

2. Servizi e sviluppo economico: un riesame di alcuni modelli

di Luigi Prosperetti

1. Introduzione

Il dibattito sul ruolo dei servizi nello sviluppo economico è assai antico: Lengellé [1966] ne traccia gli sviluppi da Socrate in poi. Più recentemente, a partire dagli anni quaranta, il dibattito si è venuto focalizzando sulle determinanti dell'aumento del peso dei servizi nell'economia, considerato in particolare dal lato dell'occupazione.

La prima spiegazione della tendenza crescente della quota dei servizi nell'occupazione totale risale, come è noto, a Fisher [1939] e Clark [1940], che attribuivano tale tendenza essenzialmente a fattori di domanda.

Dopo le critiche di Bauer e Yamey [1951] e l'accumulazione di evidenza empirica relativa alle quote dei servizi nel valore aggiunto da parte di Kuznets [1957] l'interesse si venne spostando verso il ruolo dei fattori di offerta, e in particolare verso le conseguenze di differenti saggi di crescita della produttività tra servizi ed economia: Baumol [1967] e Fuchs [1968], definiscono le linee di una tale interpretazione, essenzialmente basata sull'offerta.

Con il riemergere del dibattito sul ruolo dei servizi verso la fine degli anni settanta, questa volta considerato in modo speculare sotto il titolo «de-industrializzazione», l'attenzione si è rivolta al ruolo del settore pubblico [Bacon e Eltis 1976], e, specie in Gran Bretagna, a problemi specifici del settore manifatturiero, per il quale si veda Singh [1977] e i saggi in Blackaby [1979].

Nel saggio *Mutamenti nella struttura del sistema produttivo e integrazione fra industria e terziario* pubblicato in questo volume, e in Momigliano e Siniscalco [1980; 1982] gli autori hanno riesaminato la questione da un punto di vista intersettoriale, sostenendo la preminenza dell'aumento della domanda interindustriale di *producer services* (termine che risale a Greenfield [1966]) nel determinare l'aumento della quota di occupati nel settore terziario del nostro paese. Questa interpretazione secondo Momigliano e Siniscalco (MS, nel seguito) ha validità generale, costituendosi come ipotesi alternativa sia a quella di Clark-Fisher che a quella di Baumol-Fuchs.

Queste tesi sono state discusse da Rampa [1985], che ha mostrato come la metodologia impiegata da MS porti necessariamente a sovrastimare il ruolo di mutamenti nella tecnologia del sistema nel deter-

minare mutamenti di occupazione nei servizi, ed ha sostenuto piuttosto una spiegazione basata sui differenziali di produttività.

Il dibattito più recente rinvia quindi a questioni già da lungo tempo in discussione, e in particolare al ruolo relativo dei fattori di domanda e di offerta nel determinare l'andamento delle quote settoriali di occupazione. D'altro lato esso sembra continuare a privilegiare l'assunzione di punti di vista che di volta in volta sottolineano l'importanza di un unico fattore, trascurando l'esistenza di eventuali relazioni tra fattori diversi.

Questo lavoro cerca di suggerire l'utilità di un approccio più organico al problema del cambiamento strutturale nel corso dello sviluppo economico mostrando, nella direzione indicata da Pasinetti [1981], le relazioni tra fattori di domanda (finale e intermedia) e di offerta nella determinazione delle quote di occupazione. In quest'ottica vengono prima riesaminati nel secondo paragrafo gli argomenti del modello di Clark e Fisher, delle critiche di Bauer e Yamey e del modello di Baumol e Fuchs; nel terzo viene richiamato il modello di Pasinetti e, con una semplice formalizzazione, vengono mostrate le strette relazioni esistenti tra ipotesi esplicative a prima vista contrapposte; nel quarto paragrafo viene infine discusso se, e in quale misura, una interpretazione come quella proposta da MS si configuri effettivamente come alternativa rispetto a quelle di Fisher e Clark e di Baumol e Fuchs.

2. Modelli alternativi per la quota di occupazione dei servizi

Clark [1940] e Fisher [1939; 1945] hanno proposto una interpretazione della quota crescente dei servizi nell'occupazione complessiva essenzialmente (ma non esclusivamente, come vedremo) dal lato della domanda: l'elasticità rispetto al reddito della domanda di servizi è maggiore dell'unità e quindi la quota di spesa destinata ai servizi è crescente (a prezzi costanti) al crescere del reddito. Dato che i servizi non sono per la maggior parte commerciati internazionalmente, l'aumento di domanda deve essere soddisfatto da un aumento di offerta nazionale. A parità di grado di apertura sull'estero, l'output di servizi di un sistema economico cresce più rapidamente dell'output di beni al crescere del reddito; se (e questa è un'ipotesi necessaria sull'offerta) la produttività del lavoro cresce più lentamente nella produzione di servizi che in quella di beni, il fabbisogno di lavoro crescerà più rapidamente per la produzione di servizi che per la produzione di beni, e pertanto la quota del settore dei servizi nell'occupazione totale tenderà ad aumentare.

La prima, e la più incisiva, critica a tale ipotesi è stata avanzata

da Bauer e Yamey [1951]. Essi mostrano come questa interpretazione incontri quattro problemi fondamentali:

1) un duplice problema di *aggregazione*. In primo luogo, dal punto di vista dell'output, perché l'aggregato «servizi» comprende una pluralità di output eterogenei e non vi è motivo perché la domanda di ciascuno di essi presenti una elasticità rispetto al reddito superiore all'unità (non vi è, in altre parole, motivo perché tutti i servizi siano «beni di lusso»). In generale alcuni servizi avranno elasticità superiore all'unità ed altri inferiore, come si verifica per i beni. L'elasticità aggregata non sarà quindi *a priori* necessariamente superiore alla unità. A questo problema di aggregazione *over goods* se ne aggiunge uno di aggregazione *over individuals*: anche assumendo che l'elasticità di reddito della domanda di servizi sia superiore all'unità per ogni consumatore, una redistribuzione del reddito a favore dei redditi più bassi potrebbe far diminuire la domanda aggregata di servizi, anche a parità di reddito medio *pro capite*;

2) un problema relativo alla *funzione di domanda*. Anche ignorando i problemi di aggregazione, se la crescita della produttività è più lenta nei servizi che nel settore produttore di beni, da ciò deve discendere che il prezzo relativo dei servizi rispetto a quello dei beni è crescente, e che quindi vi sarà nel tempo un effetto di sostituzione negativo nella domanda di servizi a favore della domanda di beni. Dato che ciò produrrebbe una tendenza opposta a quella ipotizzata da Clark e Fisher, ne segue che la loro ipotesi implicitamente assume una elasticità di prezzo della domanda di servizi di entità trascurabile rispetto all'elasticità di reddito;

3) un problema relativo alla *funzione di produzione*. Quando Clark e Fisher assumono che ad un aumento dell'output corrisponde un aumento dell'occupazione, essi assumono implicitamente che la sostituibilità tra lavoro e altri input nella produzione dei servizi sia minima. Viceversa, Bauer e Yamey presentano una serie di esempi da cui risulta la possibilità di produrre un medesimo output con intensità di fattori molto diverse in varie branche produttrici di servizi;

4) infine un problema di *verificabilità* dell'ipotesi, quando nei paesi meno sviluppati vi sia un basso grado di «specializzazione occupazionale», dato che molte attività di produzione di servizi (ad esempio, di distribuzione commerciale) sono esercitate come attività sussidiarie rispetto ad altre (ad esempio: agricoltura, pesca, trasporti, manifattura artigianale); e solo queste ultime, in quanto attività principali, determinano la classificazione statistica per settore di attività degli occupati.

Bauer e Yamey presentano obiezioni riguardanti sia la consistenza interna che la verificabilità del modello. Quelle riguardanti la consistenza interna del modello, che paiono più rilevanti ai fini di questa

nota, sono riconducibili a quella di trascurare (o sottovalutare) le elasticità di reddito rispetto alle elasticità di sostituzione, sia dal lato della domanda (ritenendo di scarsa importanza la possibilità di sostituire beni a servizi quando aumenti il prezzo relativo di questi ultimi) che dal lato dell'offerta (ritenendo limitate le possibilità di sostituire capitale a lavoro).

La sostanza delle critiche di Bauer e Yamey, nonostante una serie di interventi di Fisher [1952; 1954a; 1954b], le repliche di Bauer e Yamey [1954] e gli interventi di Holton [1953], Triantis [1953], Minkes [1955] ed altri rimase del tutto inalterata. L'effetto netto del dibattito fu comunque quello di accettare come espediente classificatorio la nozione di «terziario», pur con forti incertezze circa l'interpretazione dell'andamento crescente dell'occupazione in questo aggregato nel corso dello sviluppo economico.

Negli anni sessanta si venne accumulando evidenza empirica contraria all'ipotesi cruciale del modello relativa all'elasticità superiore all'unità della domanda di servizi rispetto al reddito, che mostrava in primo luogo la sensibilità delle stime dell'elasticità rispetto all'inclusione di trasporti e servizi non destinabili alla vendita nell'aggregato «servizi»¹ e inoltre che la differenza tra le elasticità di reddito della domanda di servizi e della domanda di beni era comunque di una grandezza insufficiente a spiegare il differenziale nei tassi di crescita delle quote di occupazione. In terzo luogo, le quote della spesa per consumi destinate ai servizi si mostravano crescenti a prezzi correnti, ma non crescenti e talvolta decrescenti a prezzi costanti all'interno di ciascun paese².

Le critiche di Bauer e Yamey e il graduale accumularsi di evidenza empirica contraria ad una interpretazione della dinamica delle quote occupazionali basata sul modello di Fisher e Clark portarono gradualmente a spostare l'accento sul ruolo della differenza tra i tassi di crescita della produttività nei due settori: Baumol [1967] attribuisce ai servizi una potenzialità inferiore di realizzare economie di scala e un tasso di introduzione di progresso tecnico più lento che nel settore produttore di beni, e giustifica così il differenziale di crescita di produttività nei due settori. Fuchs [1968] sottolinea anche l'importanza per tale differenziale di un miglioramento relativo della qualità e del grado di istruzione della forza lavoro nell'industria, e di un

¹ Si vedano, tra gli altri, Stigler [1956], Fuchs [1968] Kuznets [1971] e, per un'analisi *across countries*, Kravis et al. [1983].

² Si veda Houthakker [1957] e, per uno studio più recente e di taglio sociologico, Gershuny [1978]. *Across countries*, Kravis et al. [1983] mostrano che la quota non è crescente se il reddito è misurato per ogni paese sulla base delle parità di potere d'acquisto.

aumento del rapporto capitale-lavoro più lento nei servizi. A questo insieme di ipotesi interpretative, che considerano come preponderante questo «effetto produttività», ci riferiremo sinteticamente nel seguito come *modello di Baumol-Fuchs*.

Questa rapida sintesi del dibattito in merito alle determinanti della crescita occupazionale dei servizi ha presentato le interpretazioni di Fisher-Clark e di Baumol-Fuchs come del tutto alternative. Così esse sono del resto state proposte. D'altro lato un esame accurato della letteratura sembra suggerire che le due interpretazioni abbiano più di un punto di contatto.

Per chiarire questa tesi, sembra utile ora proporre la formalizzazione di un modello più generale, che consenta un confronto ordinato tra le due interpretazioni.

3. Una formalizzazione

Il problema dell'evoluzione della quota occupazionale dei servizi nello sviluppo economico è naturalmente soltanto un aspetto specifico del problema generale del cambiamento strutturale nel corso del processo di crescita.

Pasinetti [1981] ha proposto un modello per l'analisi di questo problema, di cui qui appare utile richiamare alcuni aspetti. Utilizzando il concetto di settore verticalmente integrato, sotto le ipotesi di:

- i) un tasso di crescita stazionario per la popolazione (n);
 - ii) un tasso di crescita stazionario per la produttività del lavoro in ciascun settore (b);
 - iii) un tasso di crescita non stazionario per la domanda dell'output di ciascun settore (q);
- il livello di occupazione nel settore i -esimo al tempo t sarà dato da:

$$[3.1] \quad L_i(t) = M \exp [(n + q_i - b_i) t]$$

ove M dipende dalle condizioni iniziali del sistema.

Ovviamente il rapporto tra il livello di occupazione nel settore i e quello nel settore j cambierà nel tempo soltanto se risulteranno diversi i tassi di crescita dell'occupazione (l), ovvero se:

$$[3.2] \quad l_i - l_j = (q_i - q_j) - (b_i - b_j)$$

risulterà non nullo. Secondo la [3.2], quindi, mutamenti nelle quote occupazionali potranno verificarsi solo in conseguenza di differenze nei tassi di variazione della domanda finale e (oppure) nei tassi di variazione della produttività.

La [3.2] fornisce il punto di partenza per la nostra discussione formale dei modelli alternativi; se supponiamo che l'economia consti di due soli settori, uno produttore di beni (g) e l'altro di servizi (s), avremo infatti:

$$[3.3] \quad l_s - l_g = (q_s - q_g) - (h_s - h_g)$$

e quindi la crescita relativa dell'occupazione nei due settori dipenderà dal fattore di domanda ($q_s - q_g$) e da quello di produttività, e quindi di offerta, ($h_s - h_g$).

Supponendo di poter legittimamente scrivere funzioni aggregate di domanda di beni e servizi (e quindi di poter trascurare la prima obiezione di Bauer e Yamey) del tipo:

$$[3.4] \quad q_i = b_i y + c_i (p_i - p_j) \quad (i, j = g, s)$$

in cui la crescita della domanda di i dipende dalla crescita del reddito (y) secondo una elasticità b_i , e dalla crescita del prezzo relativo ($p_i - p_j$) secondo una elasticità c_i (supponendo che vi siano solo «beni» e «servizi» da acquistare) e sostituendo [3.2] in [3.3], otteniamo:

$$[3.5] \quad l_s - l_g = (b_s - b_g)y + (c_s + c_g)(p_s - p_g) - (h_s - h_g)$$

che mostra come la crescita dell'occupazione relativa nei due settori dipenda:

dall'effetto di reddito $(b_s - b_g)y$, ovvero dalla differenza tra le elasticità di reddito della domanda dell'output dei due settori;

dall'effetto di sostituzione $(c_s + c_g)(p_s - p_g)$, ovvero dalla differenza fra i tassi di crescita dei prezzi nei due settori e dalla somma delle elasticità di prezzo della domanda dell'output dei due settori;

dall'effetto di offerta $(h_s - h_g)$, ovvero dalla differenza fra il tasso di crescita della produttività nei due settori.

La [3.5] fornisce quindi un modello semplice, ma assai generale, delle determinanti delle quote occupazionali. Esso comprende come caso particolare il modello di Clark-Fisher: se infatti ambedue le elasticità di prezzo hanno valore nullo, la [3.5] diventa:

$$[3.6] \quad l_s - l_g = (b_s - b_g)y - (h_s - h_g)$$

Si noti che la [3.6] è ottenibile dalla [3.5] solo se la domanda sia di servizi che di beni è anelastica rispetto al prezzo: se solo c_s ha valore nullo e $p_s > p_g$ la diminuzione del prezzo relativo dei beni ne aumenterà la domanda, e l'occupazione nel settore produttore di beni tenderà a crescere rispetto a quella nel settore produttore di servizi

per il secondo membro a destra della [3.5]. Questa osservazione fornisce una generalizzazione della critica di Bauer e Yamey esposta nel paragrafo precedente al punto 2). Non solo, infatti, il modello di Clark e Fisher è basato sull'ipotesi implicita di una bassa elasticità rispetto al prezzo della domanda di servizi; *esso necessita anche l'ipotesi di una elasticità corrispondentemente bassa per la domanda di beni*. Nel modello di Clark e Fisher, in altre parole, viene implicitamente assunto che le decisioni di consumo siano indipendenti dai prezzi relativi, o che dipendano da essi in misura trascurabile. Da questo punto di vista, il modello è decisamente non neoclassico.

La [3.6] mostra poi la necessità di un'ipotesi anche sull'andamento della produttività nei due settori nel modello di Clark-Fisher. Da essa otteniamo infatti che la quota di occupati nella produzione di servizi aumenterà solo se:

$$(b_s - b_g)y > h_s - h_g$$

che, ad esempio, non sarà necessariamente verificata se il tasso di crescita della produttività nei servizi non è minore di quello nel settore produttore di beni, anche nel caso in cui l'elasticità di reddito della domanda di servizi sia superiore a quello della domanda di beni.

La semplice formalizzazione utilizzata consente quindi di osservare come il modello di Fisher-Clark si basi su due ipotesi a prima vista poco evidenti: una elasticità di prezzo nulla (o trascurabile) *sia per la domanda di servizi che per la domanda di beni*; un differenziale negativo del tasso di crescita della produttività nei due settori.

Il semplice modello [3.5] finora utilizzato è utile anche per indagare le ipotesi sotto le quali il modello di Baumol-Fuchs è in grado di fornire un'interpretazione della crescita della quota di occupazione nei servizi.

Se supponiamo infatti che per ciascun settore il tasso di crescita dei prezzi sia approssimabile dalla differenza tra i tassi di crescita del costo del lavoro dipendente ed indipendente (w) e della produttività del lavoro, avremo:

$$p_s - p_g = (w_s - w_g) - (h_s - h_g)$$

A questo punto possiamo alternativamente assumere che:

i) nel corso dello sviluppo le differenze nei tassi di crescita della produttività nei due settori si riflettono completamente nelle differenze quanto a crescita del costo del lavoro, cosicché $p_s - p_g = 0$ e la [3.5] si riduce a:

$$l_s - l_g = (b_s - b_g)y - (h_s - h_g)$$

che è identica alla [3.6].

ii) nel corso dello sviluppo il costo del lavoro cresce a tassi simili nei due settori. In questo caso sarà quindi approssimativamente $p_s - p_g = - (h_s - h_g)$ e la [3.5] si ridurrà a:

$$[3.7] \quad l_s - l_g = (b_s - b_g)y - (1 + c_s + c_g) (h_s - h_g)$$

Sotto l'ipotesi i), se le elasticità di reddito della domanda dell'output dei due settori sono simili, avremo:

$$l_s - l_g = - (h_s - h_g)$$

che appare come la *versione forte* del modello di Baumol-Fuchs in cui la dinamica della quota occupazionale dei servizi dipende soltanto dal differenziale nei tassi di crescita della produttività. D'altro lato, l'ipotesi i) appare poco appropriata da un punto di vista sia teorico (perché il modello di Baumol-Fuchs vuole anche spiegare la diversa dinamica dei prezzi nei due settori), sia empirico (perché vi è evidenza del contrario).

Alternativamente, sotto l'ipotesi ii) e ancora assumendo una medesima elasticità di reddito della domanda di output nei due settori, avremo:

$$l_s - l_g = (1 + c_s + c_g) (h_g - h_s)$$

che sarà consistente con l'ipotesi di Baumol-Fuchs soltanto se varrà:

$$1 + c_s + c_g > 0$$

e quindi se varrà:

$$c_s + c_g > -1$$

Pertanto, sotto l'ipotesi ii) il modello di Baumol-Fuchs sarà in grado di generare una quota crescente di occupazione nei servizi soltanto se le elasticità di prezzo della domanda sia di beni che di servizi sono in valore assoluto assai contenute, cosicché la loro somma risulta inferiore all'unità.

Questi risultati evidenziano una notevole similarità in due modelli a prima vista così decisamente contrapposti: ambedue, infatti, richiedono in primo luogo l'esistenza di un differenziale a sfavore dei servizi quanto a tasso di crescita della produttività, e in secondo luogo necessitano che

il riflesso di tale differenziale sui prezzi abbia effetti molto contenuti sulla domanda, e che pertanto sia basso il valore delle elasticità di prezzo della domanda dell'output di ambedue i settori.

Il modello di Fisher-Clark, non è quindi del tutto *demand-determined* come quello di Baumol-Fisher non è del tutto *supply-determined*. In realtà in ambedue i modelli hanno un ruolo rilevante fattori sia di domanda che di offerta, e la differenza tra i due si riduce (come in altri luoghi della analisi economica) ad una differenza nelle ipotesi circa la elasticità di prezzo e di reddito.

Avendo stabilito similitudini e differenze tra questi due modelli, passiamo ora ad esaminare se, ed in quale misura, un approccio come quello proposto da MS possa offrire una alternativa ai modelli di Fisher-Clark e Baumol-Fisher.

4. «Producer services»: un altro modello?

Come abbiamo visto, le interpretazioni alternative della dinamica occupazionale dei servizi si sono basate sul diverso peso assegnato alla differenza nelle elasticità di reddito e di prezzo della funzione di domanda di beni e servizi, e alla diversità nei tassi di crescita della produttività. È opportuno sottolineare come le relazioni tra le diverse interpretazioni appaiono evidenti solo quando queste vengano esaminate all'interno di un modello più generale, come quello di Pasinetti [1981].

Una interpretazione della dinamica dei servizi basata su variazioni nel grado di integrazione tra industria e servizi, ovvero sullo sviluppo dei *producer services*, sembrerebbe porsi come terza linea interpretativa. In particolare, secondo MS [1982; 1986] essa si configura come alternativa alla «teoria degli stadi» risultante dal modello di Clark e Fisher.

D'altro lato, una lettura diretta di Fisher [1939] e Clark [1940] non sembra fornire sostegno a questa tesi: questi autori sono ben lungi dall'ignorare l'importanza dei servizi intermedi, considerando soltanto la domanda di servizi finali. Al contrario, Clark [1940, 401] enumera come attività principali del settore terziario «distribuzione, trasporti, pubblica amministrazione e servizi domestici», che certamente non possono tutte essere considerate come attività produttrici di *consumer services*.

In realtà, una lettura attenta degli scritti di Fisher e Clark, se mette in evidenza non poche imprecisioni ed affermazioni discutibili, evidenzia anche la preoccupazione di fornire una teoria che, in forma di *stilizzazione macroeconomica*, consenta una interpretazione del «fatto» empiricamente osservabile di una associazione statistica tra livello di sviluppo e quota occupazionale dei servizi.

Tenendo conto di ciò, non pare giustificato considerare un approccio basato su di un modello input-output come una interpretazione alternativa a quella di Fisher e Clark: così in particolare non lo considera Fuchs [1968], quando si serve di un tale modello per analizzare le determinanti della crescita dei servizi negli USA tra il 1947 e il 1958.

In realtà, ci sembra più corretto sostenere che l'impiego di un modello input-output di tipo «classico» consente una visione disaggregata di quei fenomeni che sono riflessi soltanto in modo sintetico nel valore dell'elasticità dell'occupazione *totale* nei servizi rispetto al reddito *totale*, ovvero nel parametro di interesse nel modello di Fisher e Clark: tra i due modelli passa cioè la stessa differenza esistente tra un approccio che impieghi il concetto di *industria* e uno che impieghi il concetto di *settore verticalmente integrato*.

L'approccio aggregato di Fisher e Clark trova infatti un corrispettivo disaggregato nell'analisi per settori verticalmente integrati, in cui la domanda intermedia è eliminata ed è la domanda finale a determinare i livelli di output; l'approccio proposto da MS è invece basato sull'analisi della domanda intermedia.

I due approcci sono da un lato equivalenti: infatti è sempre possibile, da un punto di vista algebrico, passare con una semplice trasformazione dall'uno all'altro; per questo si veda la discussione in Pasinetti [1973]. D'altro lato la scelta tra l'uno e l'altro è determinata dal tipo di analisi: come mostra Pasinetti [1981], l'analisi per settori verticalmente integrati meglio si presta allo studio della dinamica di lungo periodo del cambiamento strutturale, mentre quello per industrie fornisce maggiori informazioni nelle analisi di breve periodo.

Ci sembra quindi che l'approccio proposto da Momigliano e Siniscalco non possa configurarsi come modello alternativo rispetto a quello di Fisher e Clark, ma come modello ad esso complementare: ambedue i modelli, quindi, lasciano del tutto aperto il problema del ruolo relativo dei fattori di domanda e di offerta nel processo di cambiamento strutturale che accompagna lo sviluppo economico³.

Riferimenti bibliografici

Bacon R. e Eltis W.A. (1976), *Britain's Economic Problem: Too Few Producers*, London, Macmillan.

³ Tale questione potrebbe essere discussa sulla base del modello input-output generalizzato utilizzato da Morishima e Prosperetti [1984].

- Bauer P.T. e Yamey B.S. (1951), *Economic Progress and Occupational Distribution*, in «Economic Journal», pp. 741-755.
- (1954), *Further Notes on Economic Progress and Occupational Distribution*, in «Economic Journal», pp. 98-106.
- Baumol W.J. (1967), *Macroeconomics of Unbalanced Growth*, in «American Economic Review», pp. 415-426.
- Blackaby F.T. (a cura di) (1979), *De-Industrialisation*, London, Heinemann.
- Clark C. (1940), *The Conditions of Economic Progress*, New York, Macmillan.
- Fisher A.G.B. (1939), *Production, Primary, Secondary and Tertiary*, in «Economic Record», pp. 24-38.
- (1945), *Economic Progress and Social Security*, London, Macmillan.
- (1952), *A Note on Tertiary Production*, in «Economic Journal», pp. 820-834.
- (1954a), *Marketing Structure and Economic Development*, in «Quarterly Journal of Economics», pp. 151-154.
- (1954b), *Tertiary Production: A Postscript*, in «Economic Journal», pp. 619-621.
- Fuchs V.R. (1968), *The Service Economy*, New York, NBER.
- Gershuny J. (1978), *After Industrial Society: The Emerging Self-Service Economy*, London, Macmillan.
- Greenfield H.I. (1966), *Manpower and the Growth of Producer Services*, New York, Columbia University Press.
- Holton R.H. (1953), *Marketing Structure and Economic Development*, in «Economic Journal», pp. 346-349.
- Houthakker H. (1957), *An International Comparison of Household Expenditure Patterns*, in «Econometrica».
- Kravis I., Heston A. e Summers R. (1983), *The Share of Services in Economic Growth*, in *Global Econometrics: Essays in Honor of L.R. Klein*, a cura di F.G. Adams e B.G. Hickman, Boston, MIT Press.
- Kuznets S. (1957), *Industrial Distribution of National Product and Labor Force*, in «Economic Development and Cultural Change».
- (1971), *Economic Growth of Nations*, Cambridge, Harvard University Press.
- Lengellé M. (1966), *La Révolution Tertiaire*, Paris, Génin.
- Minkes A.L. (1955), *Statistical Evidence and the Concept of Tertiary Industry*, in «Economic Development and Cultural Change», 3, pp. 344-361.
- Momigliano F. e Siniscalco D. (1980), *Terziario totale e terziario per il sistema produttivo*, in AA.VV., *Il terziario nella società industriale*, Milano, F. Angeli.
- (1982), *Note in tema di terziarizzazione e deindustrializzazione*, in «Moneta e credito».
- (1986), *Mutamenti nella struttura del sistema produttivo e integrazione fra industria e terziario*, in questo volume.
- Morishima M. e Prosperetti L. (1984), *An Input-Output Analysis of the Deindustrialisation of the U.K. Economy, 1963-1973*, in «Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review», pp. 33-54.
- Pasinetti L. (1973), *The Notion of Vertical Integration in Economic Analysis*,

- in «Metroeconomica», pp. 1-29; trad. it. in *Contributi alla teoria della produzione congiunta*, a cura di L. Pasinetti, Bologna, Il Mulino, 1977.
- (1981), *Structural Change and Economic Growth*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. *Dinamica strutturale e sviluppo economico*, Torino, UTET, 1984.
- Rampa G. (1985), *Ancora sul terziario: produzione di beni e settori dell'intermediazione nell'economia italiana, 1965-83*, in «L'Industria», pp. 535-560.
- Singh A. (1977), *UK Industry and the World Economy: A Case of De-Industrialisation*, in «Cambridge Journal of Economics».
- Stigler G.J. (1956), *Trends in Employment in the Service Industries*, Princeton, NBER.
- Triantis S.G. (1953), *Economic Progress, Occupational Redistribution and International Terms of Trade*, in «Economic Journal», pp. 627-637.